

UN MATCH CONTEMPORANEO

Massimiliano Gioni e Angelo Crespi: a Busto i titani delle differenze

di ANDREA ALIVERTI

Arte contemporanea o “sgunz”? Busto Arsizio si candida come “ring” nella sfida senza appello tra uno dei massimi esperti di arte contemporanea, il curatore Massimiliano Gioni, e uno dei più strenui detrattori dell’“art system” di oggi, il giornalista Angelo Crespi. Entrambi bustocchi. Giovedì sera a Villa Calcaterra, sede dell’istituto cinematografico Antonioni, il giornalista d’arte ed ex presidente del Maga di Gallarate Angelo Lorenzo Crespi, ha presentato il suo pamphlet “Ars Attack. Il bluff del contemporaneo”, edito da Johan e Levi e giunto alla seconda ristampa. Un duro “j’accuse” nei confronti dell’«ideologia» dell’arte contemporanea, quella della “Merda d’artista” di Piero Manzoni e di Marina Abramovic, quella del “dito medio” di Maurizio Cattelan esposto in piazza Affari e delle foto di escrementi di Andres Serrano. Per Crespi non sono opere d’arte, lui le definisce “sgunz”, un termine inventato di sana pianta per significare ciò che nell’arte contemporanea non tende al sublime, ma guarda semmai

allo shock e al kitsch. «È lo schifo, razionalizzato - fa notare Crespi - non potendo usare discorsietici e teologici per criticarla, ma nemmeno estetici, perché nell’arte concettuale si evitano a priori i concetti di bello e brutto, l’unica strada per smascherare l’arte contemporanea è quella dell’ironia». E così Crespi mette alla berlina questa «ideologia imperante, che trascina l’unica avanguardia di regime rimasta» e che si fonda su «un oligopolio», un mercato che vale due miliardi di dollari ed è governato da cento o mille persone in tutto il mondo. «Poche grandi mostre, fiere, mercanti, case d’asta, galleristi, curatori e mecenati» che dirigono una sorta di «“circo Barnum” che si regge in gran parte sulla comunicazione», ma che ben poco ha a che vedere con l’arte senza tempo dei Caravaggio. «Un tempo l’arte costava perché valeva, oggi vale perché costa - spiega il giornalista bustocco - non potendo usare il giudizio estetico, rimane solo quello economico. L’arte contemporanea è fungibile, le opere oggi hanno lo stesso valore delle azioni in Borsa e sono valorizzate indipendentemente dal giudizio delle persone comuni che dovrebbero fruire dell’arte. Ma un Caravaggio, che pure sul mercato può valere quanto un “Balloon dog” di Jeff

Koons (il barboncino fatto con i palloncini gonfiabili realizzato in metallo, ndr), non è fungibile». Curiosamente, uno dei “campioni” del mondo dell’arte contemporanea così duramente sfidato da Angelo Crespi (quando era consigliere del ministro della cultura Sandro Bondi fece scalpore e suscitò contestazioni la sua scelta di proporre due curatori “conservatori” per i padiglioni della Biennale di Venezia) è un suo concittadino, bustocco di nascita come lui, Massimiliano Gioni, direttore del New Museum di New York e direttore delle arti visive, il più giovane della storia, alla Biennale di Venezia dello scorso anno.

Così al sindaco di Busto Gigi Farioli non par vero poter annoverare tra i figli della sua città due protagonisti così distanti uno dall’altro del mondo dell’arte italiana: «Sono pronto ad organizzare un match pubblico tra i due, in cui ciascuno possa esporre la sua tesi sull’arte contemporanea». Chissà se lo scontro tra titani mai si terrà... Eppure Angelo Crespi è convinto che «la bellezza tornerà, è un’esigenza umana», anche perché per smascherare lo “sgunz” «basta togliersi quella sorta di lente dell’entomologo con cui guardiamo l’arte contemporanea, per tornare a vedere la vera bellezza».